

Via Dogana

RIVISTA DI PRATICA POLITICA n. 74 • settembre 2005



**RELAZIONI
RELATIVISMO
RELATIVITÀ**

Guardare indietro di *Vita C.* • **AL CAPOLINEA DELLA MODERNITÀ** di *Luisa Muraro* • **ALLA RICERCA DI UNA MADONNA PROTESTANTE** di *Sabrina Baral* • **IN RELAZIONE, CON OCCHI DIVERSI. UN'ESPERIENZA FRA LE DONNE KANAK** di *Anna Pagni* • **RELAZIONI PERICOLOSE** di *Maite Lorente* • **SOPRAVVISSUTE AL CONFLITTO** di *Chantal Podio e Sara Gandini* • **Lettere a Via Dogana** • **ESTÍA, LA DEA IN CUCINA** a cura di *Ida Faré e Clelia Pallotta* • **UN BEL RESPIRO (L'ESAME DI QUINTA ELEMENTARE)** di *Cristina Mecenero* • **MA GLI ALTRI, AGLI ALTRI SI DEVE PENSARE** di *Zulma Paggi* • **Ai libri non si resiste (rubrica)** di *Liliana Rampello*

**LIBRERIA
DELLE
DONNE**
Via Calvi, 29
Milano

PARLANDO ANCORA DI BELLEZZA...

A distanza di tempo mi chiedo perché un intero numero di *14* è stato dedicato alla bellezza. Ho pensato che chi ha attraversato il femminismo si è congedata molto presto dai canoni stereotipati estetici e ha rielaborato un nuovo senso di bellezza. Di questo parla anche Vita Cosentino nella sua scheda di copertina, e di come questo tema è presente su *Via Dogana* da tempo e cita alcuni precisi riferimenti. Una bellezza risignificata appunto attraverso la politica, in alcuni casi asse portante di progetti e di pratiche politiche.

Quindi non è del tutto vero che non esiste un pensiero in questo senso, forse, e questo è un altro luogo da cui si parte, è il rapporto tra sé e sé, un percorso intimo più profondo che ognuna di noi attraversa o ha attraversato spesso in solitudine e con pochi riferimenti, quasi uno scarto della propria soggettività dove la bellezza interiore non salda o rassicura della mancanza di una corrispondente "bellezza" oggettiva, immediatamente visibile. Con l'autocoscienza negli anni '70 non ci siamo molto dedicate a questo discorso o perlomeno curavamo la nostra bellezza attraverso la salute alimentare, biologica, mentale del nostro corpo affinché trovassimo energie e armonia per la nostra vita. Forse eravamo meno "belle" fuori e ho ricordi di campi femministi nei quali molte donne esibivano con grande disinvoltura rivendicativa peli, capigliature incolte e creative, tinte "fai da te" con henné e argille... ma ci andava bene così e così ci sentivamo belle per noi. È vero che avevamo altro da fare, abbiamo privilegiato altre cose come il piacere dello stare tra donne e di essere donne fuori dalle interpretazioni e soggezioni maschili. Oggi "siamo più nel mondo" più attente alla realtà che ci circonda, più attrezzate e preparate, grazie alla politica che abbiamo abbracciato, a interpretare e a leggere i fenomeni sociali, il mondo del lavoro, i cambiamenti di costume.

Conosco la ricerca citata da Paola Righetti nel suo articolo. Lavoro in una azienda di moda da più di vent'anni e di queste ondate informative ne arrivano spesso. Questo progetto mondiale "Per la bellezza autentica" promosso da "Dove" che ha smosso studiosi, psicologi, esperti di comunicazione, ha come obiettivo addirittura quello di aiutare le nuove generazioni a "volersi bene". E quindi spazzare via i vecchi modelli femminili stereotipati e levigati, attraverso immagini strategiche che stanno facendo il giro del mondo con didascalie provocatorie: per esempio, una donna over '70 con un viso sorridente e con le sue belle rughe d'ordinanza ti pone la domanda "Rugosa o radiosa?" Oppure un'altra donna almeno di taglia 48 che declama: "Maxi taglia, maxi fascino", e così via...

Ancora strategia di mercato e manipolazione per il consumo? Tant'è, c'è posto per tutte.

Ormai anche il concetto di bellezza è frantumato, così come quello della moda. Il contesto è mutato. Le donne, e lo verifico quotidianamente con le mie clienti, non si emozionano e non si suggestionano facilmente più di tanto di fronte a un capo griffato. Controllano la fascia prezzi e soprattutto ti chiedono un prodotto e una vendita personalizzati (tranne quelle che usano moda e cosmesi come fossero omogeneizzati o purganti).

Le donne in molti casi tentano di mantenere un rapporto diretto con il proprio corpo. Spesso subiscono impreviste preparate i cambiamenti, le trasformazioni di questo corpo; ecco lì manca a mio avviso il supporto di un pensiero, di una condivisione di percorso, per trovare armonia ed equilibrio tra ciò che si è dentro (ancora vitali con desideri ed energie da spendere) e ciò che si diventa fuori. Ed è inutile dirsi che le rughe non sono altro che "complici" delle emozioni e dei momenti della vita, che le conseguenze di un cancro che sconvolge lo stare al mondo nel corpo e nella mente vanno vissute con il desiderio di vivere, perché ogni mattina il guardarsi allo specchio è un pugno

nello stomaco, e né parrucche o finte coppe al seno possono alleviare il desiderio di vita e di bellezza avviliti. Nel mio lavoro convivo con queste cose e non riesco a essere distaccatamente professionale. La politica che pratico con "Città Felice" e "Città Vicine" parla di bellezza dei luoghi a partire dalle relazioni ed è l'umano che c'è in me. Comunicare, abbracciare, coccolare le mie clienti nel vestirle, nel trasmettere loro il desiderio della cura di sé è un rapporto che ho desiderato con mia madre e realizzato nella mia età adulta, dove ritrovo la tenerezza, la bellezza di una relazione indelebile nei gesti della sua creatività. Mia madre mi ha cresciuto nel segno della bellezza, abbelliva la casa, cuciva i miei vestiti, cucinava con il buono e il bello dei sapori. Il giorno prima di morire io ero impietrita nel dolore e dopo una notte insonne di veglia accanto a lei in ospedale, la mattina sotto la cappa di ossigeno mi ha guardata e mi ha rimproverata di essere in disordine e spettinata: mi richiamava alla vita.

Ecco, per me la bellezza è l'essere presente alla vita in un armonioso movimento dei sentimenti e delle relazioni che ti tengono stretta alla cura e all'amore del tuo corpo.

VIVIEN BRIANTE, CATANIA

VOGLIO DIRE ALLE MAMME STRANIERE

Gentile signorina maestra, sono una mamma di 80 anni e oggi una delle mie figlie mi ha letto ad alta voce il suo articolo (*Dolore*, *Via Dogana* n. 73) perché diceva che mi riguardava. E infatti aveva ragione.

Le scrivo attraverso mia figlia perché io ho fatto soltanto la terza elementare e non sarei in grado di scrivere il mio pensiero. Le voglio dire, raccontare alle sue mamme straniere che 55 anni fa, quando io venni a Milano, per noi italiani del sud fu sì diverso ma non tanto. Io avevo allora due bambine molto piccole e un marito che non mi ha mai abbandonato ma sempre è stato molto impegnativo e poco affidabile.

Il dolore della povertà, dell'impos-

sibilità, della mancanza della parola, è stato durissimo. Io allora parlavo solo il mio dialetto e la vergogna, l'inadeguatezza si sono sciolte poco alla volta attraverso la determinazione ad andare avanti e soprattutto con l'incontro con altre donne del nord che mi hanno amata e hanno voluto capire il mio linguaggio anche se era strano.

Io in quella città ero povera ed ero completamente sola, loro no, ugualmente il nostro è stato sempre uno scambio. Io ho avuto molta attenzione alla pulizia, all'ordine, alla bellezza, anche nell'indigenza siamo sempre stati molto dignitosi e fieri del nostro valore ma una mia bambina se n'andava pazza per le banane: io per molti anni non le ho mai potute comprare e lei all'asilo le rubava dalle mani delle bambine del nord che non avevano mai fame.

A casa però io facevo pane e pomodoro con l'origano e l'olio buono e i ceci lessati e i bambini del cortile erano curiosi e venivano da me con i miei figli ad assaggiare i cibi sconosciuti. A loro piacevano tanto i loro piatti e lo raccontavano alle mamme. Le donne mi hanno voluto bene e mi

hanno aiutato tanto. Voglio dire alla signorina maestra che dovrebbe riunire le mamme e di dire di mettere nelle borse dei bambini qualcosa in più e poi mettere tutto insieme in un cesto e scambiare tutto, tutto tutto, così che diventi una specie di gioco in cui tutti bambini si sentano uguali.

Nessuno dà niente per niente e le cose che senza sapere ci doniamo sono così tante che neanche ce lo possiamo immaginare.

Signorina, dovrebbe riunire le mamme italiane insieme a quelle straniere e farle ricordare di quando anche loro erano povere e di come aiutarci tra noi ci rende umani e ricchi. So che ci vuole molto coraggio e spero che se farà cose rivoluzionarie non la licenzieranno dalla scuola.

Vorrei dire alle mamme africane e straniere di mantenere la fiducia e la speranza e che nel tempo tutto si trasforma. Dire a loro che anche le mie figlie quand'erano piccole si sono un po' vergognate di non avere niente e di me che non sapevo parlare bene: ma io sapevo che sotto la vergogna c'era il dolore per le in-

giustizie, più sotto la rabbia per le ingiustizie e più sotto ancora l'amore per la vita, per la libertà e per la loro madre che non si è mai stancata di amarli, di aver fiducia, pazienza e coraggio.

Le mie grandi incapacità, le mie paure sono diventate negli anni le loro sfide buone e loro per me le mie piccole maestre, poi di più, le mie figlie dottoresse.

Noi il dolore lo abbiamo condiviso, ne potevamo parlare. Abbiamo pianto a volte di nascosto altre volte insieme. Ho anche pregato ma ho pensato che se Dio c'era dovevo trovarlo tra le persone. Ora le mie figlie sono cresciute e sono abbastanza forti per ricordare, con il giusto distacco il passato che adesso è tanto lontano. È stata dura ma questo è stato il nostro cammino, la nostra vita e di tutto il bene e tutto il male possiamo ringraziare il signore.

Una mamma di 80 anni

ANGELA RAFFAELA ORLANDO,
ANDORA

Estía, la Dea in cucina

A CURA DI IDA FARÉ E CLELIA PALLOTTA



La Dea antica

...perché senza di te non v'è convito che non comincino o finiscono i mortali offrendo a te libagioni di vino dolce e miele... (XXIX inno omerico)

Estía che non prende parte a guerre e dispute

Estía prima figlia di Rea e di Crono, che ogni anno divora i suoi figli, tra tutti gli dei non prende mai parte a guerre e di-

spute.

Estía che non cede alle lusinghe di dèi, titani o altri

Come Artemide e Atena ha sempre resistito alle lusinghe amorose di dèi, titani o altri, infatti dopo la detronizzazione di Crono, quando Apollo e Poseidone si fecero avanti come suoi pretendenti, essa giurò sulla testa di Zeus di rimanere per sempre vergine.

Priapo ubriaco cercò un giorno di usarle violenza nel corso di una

rustica festa cui assistevano gli dèi, dopo che tutti si erano addormentati sazi di cibo e di vino. Ma un asino ragliò ed Estía si destò, urlò vedendo Priapo che si preparava a cavalcarla e lo fece fuggire lontano in preda a un comico terrore.

Estía che è dea del fuoco, un fuoco che si riaccende anche dopo il lutto

Estía è la dea del focolare sia nelle case private, sia nei luoghi pubblici protegge coloro che si ri-